

ANTONIO PASCUCCI

Tolfa

Terra di Preistoria

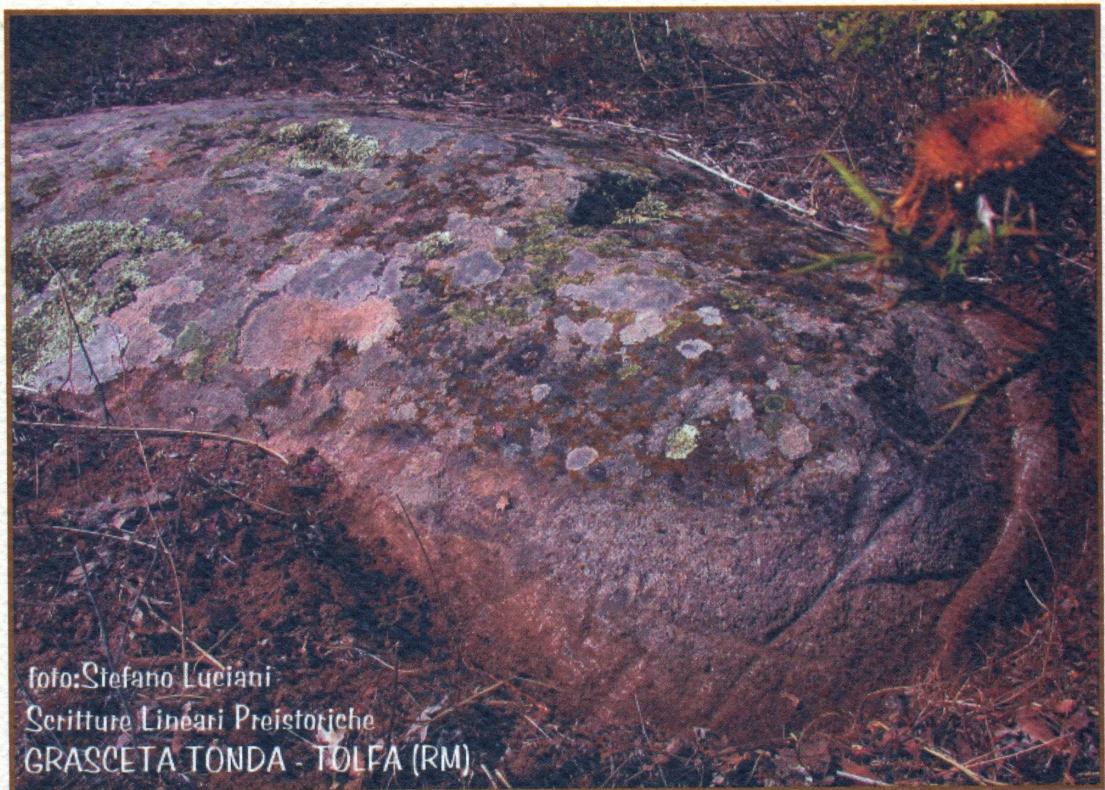


Foto: Stefano Luciani

Scritture Lineari Preistoriche

GRASCETA TONDA - TOLFA (RM)



Volume VI

A cura

TULPHARUM ONLUS

Associazione culturale, storica e archeologica

2003

CAPITOLO SECONDO

FAUNA PLEISTOCENICA NEI MONTI DELLA TOLFA

1. LA FAUNA PLEISTOCENICA DI MONTE RICCIO (MONTI DELLA TOLFA, ROMA)

Carmelo Petronio

Premessa

L'attività di una cava di materiali inerti nei pressi della località Monte Riccio (Tarquinia, VT), in riva destra della Valle del fiume Mignone, ha messo in luce numerose sezioni attraverso le quali, correlando affioramenti molto vicini tra loro, è possibile ricavare una sequenza stratigrafica completa con un notevole grado di definizione. Le precedenti conoscenze sulla stratigrafia dei depositi plio-quaternari dell'area in esame erano basate infatti su sezioni incomplete, spesso sterili e affioranti in aree lontane fra loro e non permettevano una precisa ricostruzione stratigrafica delle formazioni.

All'interno della successione sono presenti livelli fossiliferi ricchi in foraminiferi bentonici, ostracodi, molluschi marini e vertebrati. La presenza in livelli marini di vertebrati continentali, in particolare, costituisce un dato inedito che permette di sviluppare nuove considerazioni di carattere biocronologico e paleoambientale.

Il rilevamento geologico di tutta l'area ha permesso di inquadrare l'associazione faunistica a mammiferi all'interno di un contesto stratigrafico

che comprende il passaggio da un ambiente di mare aperto verso condizioni più chiaramente continentali. L'intervallo cronologico rappresentato nella successione affiorante nell'area di Monte Riccio e testimoniato dai diversi organismi marini e continentali rinvenuti è compreso fra il Pliocene inferiore (5 milioni di anni) e il Pleistocene medio (500.000 anni). In questo lavoro si vuol far cenno solamente allo studio dei vertebrati (prevolentemente mammiferi) del Pleistocene inferiore (circa 1.700.000 anni).

Evoluzione geologica

I termini inferiori della successione sono costituiti da argille e argille limose grigio chiaro del Pliocene inferiore (oltre 5.000.000 di anni) poggianti, in discordanza angolare su argilliti eoceniche (oltre 50.000.000 di anni). In seguito alla fase tettonica, causata dall'apertura del Tirreno, alla fine del Pliocene inferiore, questi depositi formarono un alto morfologico sul quale si instaurò, durante il Pliocene medio e superiore, una sedimentazione calcarenitica. Nei rari affioramenti dove è visibile, il passaggio tra le argille del Pliocene inferiore e la biocalcarene medio-pliocenica sovrastante è segnato da una discordanza angolare, spesso mascherata dalla difficoltà di vedere la giacitura delle argille e dalla brusca comparsa di livelli argilloso/sabbiosi e sabbiosi.

La sedimentazione calcarenitica medio-pliocenica sembra essere, in tutta l'area costiera del Lazio settentrionale, strettamente legata alla morfologia del substrato: in particolare nelle zone morfologicamente più elevate, come nel caso dell'area di Monte Riccio, si instaurò un ambiente litorale ad alta energia che diede luogo alla deposizione della calcarenite biodetritica. Questa unità è caratterizzata da una biocalcarene arenacea, di colore giallo biancastro alternata a livelli sabbiosi e sabbioso argillosi di spessore variabile. In questo livello sono stati rinvenuti gli abbondanti resti di mammiferi descritti in questa nota e sono segnalate anche faune marine abbondanti (bivalvi, brachiopodi, crostacei, echinidi, briozoi, macroforaminiferi ed alghe calcaree) caratteristiche di un ambiente marino di modesta profondità con presenza di correnti.

Resti fossili di vertebrati

I reperti provengono nella quasi totalità, come è stato riferito, dal top delle calcareniti e dalle argille detritiche immediatamente sovrastanti. Purtroppo è presumibile che resti di grandi mammiferi (rinoceronti ed elefanti) siano stati distrutti in passato nel corso dei lavori di cava. I reperti si presentano in molti casi isolati e frammentari, ma è stato individuato, proprio sul fronte di cava attivo un accumulo di ossa, talvolta in connessione anatomica. I resti di vertebrati sono accompagnati da gusci e calchi interni di diverse specie di molluschi marini.

Tra i vertebrati sono stati riconosciuti i seguenti taxa:

Prolagus sp.

Elephantidae (cf. *Mammuthus meridionalis*)

Hippopotamus antiquus

Leptobos cf. *etruscus*

Eucladoceros ctenoides

Axis nestii

Procapreolus sp.

Stephanorhinus cf. *etruscus*

Equus stenonis

Vulpes cf. *alopecoides*

Canis etruscus

Megantereon cultridens

Testudo sp.

Stephanorhinus cf. etruscus (fig. 4)

Il rinoceronte etrusco è rappresentato da un omero, un radio e una tibia frammentari. Le caratteristiche morfologiche come, la relativa esilità delle diafisi, nonché le dimensioni si accordano bene con quelle degli esemplari del Villafranchiano superiore provenienti dal Valdarno superiore, dalla Val di Chiana e di quello del Bacino Tiberino rinvenuto a Capitone (Tr).

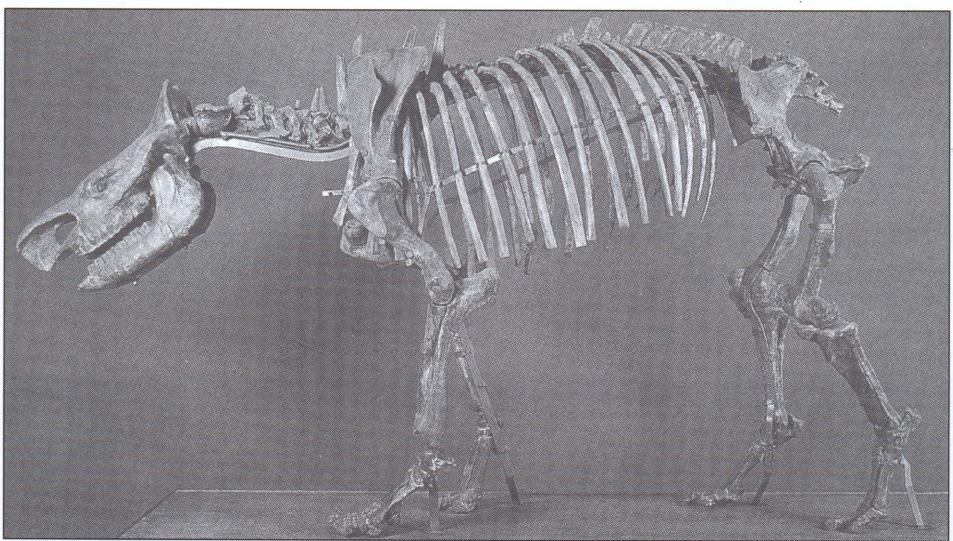
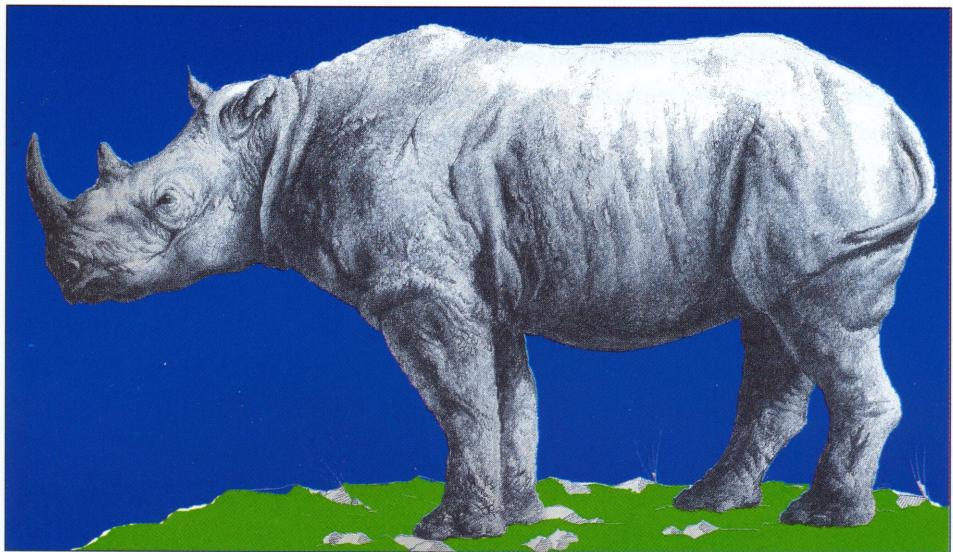


Fig. 4: Ricostruzione e scheletro del rinoceronte etrusco del Pleistocene inferiore italiano.

Conclusioni

Prima di delineare delle brevi note conclusive sul significato del rinvenimento di questi resti faunistici dell'area di Monte Riccio bisogna permettere alcuni concetti che permettano di dare un giusto significato a quest'associazione faunistica.

Rispetto ai paleontologi che analizzano le successioni sedimentarie marine, quelli che si occupano delle serie stratigrafiche continentali studiano depositi che mancano di continuità spaziale (sono circoscritti ad un bacino lacustre, ad esempio) e temporale (un fiume o un lago hanno una "vita" più effimera rispetto ad un mare). Per superare questo "empasse" e assegnare un'età relativa ai diversi sedimenti lacustri, bisogna quindi definire la distribuzione cronologica delle diverse specie i cui resti si possono rinvenire nei terreni, considerando la loro prima ed ultima presenza nella regione studiata e il loro grado evolutivo. Una associazione faunistica di cui sono stati definiti i parametri cronologici viene chiamata così Unità Faunistica. È evidente così che gli intervalli temporali fra una Unità faunistica e l'altra sono non precisabili e destinati a cambiare a seconda delle conoscenze del momento. Utilizzando la scala biocronologica messa a punto negli ultimi anni perciò è possibile scandire le fasi differenti che hanno caratterizzato la storia evolutiva dei mammiferi nel Quaternario. Le ricerche sui mammiferi pleistocenici italiani condotte nell'ultimo decennio consentono ora di dare una chiave di lettura che fornisce una risposta alle domande che il paleontologo per primo si pone quando scopre un nuovo resto fossile: quali sono le sue coordinate cronologiche e quale ambiente popolava.

Considerando questa premessa, l'analisi dell'associazione faunistica rinvenuta nel taglio di cava di Monte Riccio ha consentito di delineare una ricostruzione dell'evoluzione paleoambientale dell'area al passaggio fra il Pliocene e il Pleistocene (circa 1.750.000 anni). Il rinvenimento di resti di mammiferi in sedimenti di spiaggia indica in modo chiaro un passaggio da un ambiente marino poco profondo durante il Pliocene terminale, ad un ambiente litorale costiero durante il

Pleistocene Inferiore (testimoniato anche da evidenti linee di riva) a condizioni continentali nella parte alta del Pleistocene Inferiore.

L'analisi dei resti di mammiferi provenienti dal livello sovrastante depositi marini ha permesso di riferire l'associazione faunistica all'Età a mammiferi Villafranchiano superiore e, più in particolare all'Unità faunistica del Tasso, correlata dai paleontologi italiani all'inizio del Pleistocene. È questa la prima segnalazione di una fauna a mammiferi del Pleistocene Inferiore nel Lazio settentrionale.
